

Si intitola «Le Confidenze» l'ultimo romanzo dell'autrice salentina

Ruggio racconta il risultato dell'abbandono

Il volume



● Luisa Ruggio
«Le confidenze»
Ed. Besa Muci
(2023, 16 euro)

Violante ha sedici anni quando scopre che i suoi genitori sono scomparsi, lasciandola da sola in una casa piena di ricordi, custoditi in scatole delle quali nessuno le ha ancora consegnato le chiavi. Violante, quindi, è il nome di chi apre, scardina, viola le regole. Soprattutto quelle senza colore.

Bianco, cremisi, rosso sangue, ocre d'oro, sono solo alcune delle sfumature che dipingono il nuovo romanzo di Luisa Ruggio, *Le confidenze* (Besa Muci editore), la cui protagonista è la giovane Violante. In una visione scientificamente onirica e mitomaniacale, che ricorda quella del

piccolo Arturo sull'isola immaginata dalla Morante, per Violante è l'assenza di colore l'unico reato da punire, l'unica violenza riconosciuta come tale.

La forza del personaggio e del suo articolatissimo universo creati dalla Ruggio, dopo otto anni di silenzio, sta proprio in una certa idea materica di verginità, che Violante non è chiamata a perdere, ma a conquistare. Non in una deflorazione, quindi, ma in una consegna. Intorno a questa idea ruota questo romanzo d'avventura, dotato una lingua sontuosa, erotica, eccessiva, che chiama all'appello.

Il tema principale resta l'ab-



«La Separazione» del pittore norvegese Edvard Munch

bandono e le sue conseguenze. Chi è abbandonato «diventa letale per se stesso», scrive la Ruggio, infatti. Letale è la sua bellezza acuminata e sanguinante, che la gente vorrebbe incasellare senza riuscirci. L'abbandonato diventa la propria favola: la prima, quella della buonanotte, che segna il primo solco in ciascuno di noi, senza fare rumore. Chi è abbandonato impara a danzare la favola. Chi è abbandonato uccide il padre e la madre raccontandoli mille volte; chi è abbandonato vive la favola e se ne lascia spezzare con una violenza che non è in grado di riconoscere come tale. Chi è abbandonato partorisce il

proprio gemello e trasforma i desideri più profondi in oggetti da toccare, come pelle, acciaio, terra, carta. Cosa c'è di più terribile e di più dolce? In questo avvicinarsi di marmoti, l'autrice si rivolge al mito greco e con quello fende e abbraccia il mondo di Matrìco, terra che accoglie, abitata da freak, ladri, bari e clandestini, belli come divinità greche, terra madre senza tempo, che non è soltanto Salento, ma forma volutamente ambigua e universale di paradiso/inferno, che mai finisce e mai inizia. Un viaggio letterario, questo della Ruggio, spirale, segnato da una serie pressoché infinita di varchi verso la verità. La verità dell'amore. Perché ritrovare la memoria, scrive l'autrice in una travolgente intuizione, equivale sempre a innamorarsi.

Elisabetta Liguori
© RIPRODUZIONE RISERVATA